

IL COMMENTO

Il sì dei partiti fragili

di Massimo Franco

La pantomima grillina è stata archiviata. LE può prendere forma il «governo dei due presidenti».

continua a pagina 4

Il commento

Il via libera dei partiti fragili

SEGUE DALLA PRIMA

La votazione sulla piattaforma Rousseau celebrata come un trionfo della democrazia digitale, in realtà un rito per alcune decine di migliaia di intimi, ha dato il risultato atteso: un via libera al governo di Mario Draghi. Ma con una spaccatura verticale. Il 59,3 per cento di sì esprime una frattura difficile da comporre, che fa capire l'affanno di Beppe Grillo negli ultimi giorni. Il Movimento Cinque Stelle può anche proclamare che la mitica «rete» benedice il governo tecnico-politico. In realtà si acuisce la sensazione di un esito pilotato e tuttavia insufficiente a mascherare un caos lacerante.

A questo punto, dopo un esercizio di pazienza e disponibilità verso i rituali stanchi del M5S, una soluzione rapida della crisi è prevedibile e necessaria. Il presidente incaricato oggi pomeriggio andrà al Quirinale a sciogliere la riserva con la lista dei ministri. Domani giurerà e martedì andrà in Senato per la fiducia. Il capo dello Stato, Sergio Mattarella e Draghi sono d'accordo che occorra stringere i tempi. Le resistenze e i distinguo che affiorano nelle forze politiche sono solo echi di una fase superata e di equilibri stravolti dal nuovo schema dell'esecutivo e della maggioranza. Quello che si profila è in primo luogo il governo di Palazzo Chigi e del Quirinale, avvolto da un alone di riservatezza e quasi di mistero.

Pochi sanno chi entrerà e chi sarà escluso, compresi gli interessati. E non è soltanto questione di alchimie e di rapporti di forza tra partiti. A pesare competenze e compatibilità sarà soprattutto l'ex presidente della Bce, in raccordo con Mattarella; non senza mediare e concedere qualcosa pur di raggiungere il risultato. Si è visto sul ministero della Transizione ecologica. Grillo avrebbe voluto che venisse ufficializzato con una dichiarazione di Draghi. Il premier si è limitato a farla filtrare indirettamente. E l'enfasi con la quale i Cinque Stelle l'hanno salutata indica come si accontentino di poco pur di giustificare la permanenza al governo.

Anche perché non hanno spiegato come mai un dicastero ai loro occhi così

fondamentale non sia stato istituito da ben due esecutivi a guida grillina. Ma è inutile indugiare sul passato. Sono contraddizioni e cascami di una legislatura apertasi nel segno del populismo, e avviata a un finale nel quale il sistema politico si ritrova di fatto commissariato per incapacità di esprimere una maggioranza parlamentare. Si avverte con nettezza il timore non tanto di quanto sta per concretizzarsi, ma dei contraccolpi che produrrà nei prossimi mesi.

Quando il segretario del Pd, Nicola Zingaretti, invita a non dare spazio a chi vuole destabilizzare il partito, dice quello che tutti i leader temono a proposito del proprio; e delle proprie leadership. Il governo Draghi è chiamato a far tornare alla normalità un'Italia segnata dall'epidemia del coronavirus, e a non buttare via l'opportunità dei fondi europei. All'interno di queste due colonne d'Ercole, tuttavia, si indovina un'evoluzione che sembra sfuggire al controllo e alle previsioni di chi dovrà accompagnare la nuova fase ed esserne protagonista.

L'inquietudine nasce proprio da questa sensazione di precarietà: nessuno sa se ne sarà davvero protagonista o solo comparsa; o, peggio, vittima inconsapevole. L'ampiezza del consenso parlamentare di cui Draghi godrà ha permesso ai suoi avversari più o meno scoperti di insinuare dubbi sulla coesione del governo; di fatto, di considerare l'assenza di pregiudiziali chiesta da Mattarella come un limite. Eppure, è un po' singolare che riserve e obiezioni arrivino anche da chi in questi due anni è stato l'emblema di un trasformismo spregiudicato e nell'ultimo tratto fallimentare; e ha aperto la strada alla soluzione che si va profilando.

Non si vuole prendere atto che sarà Draghi, con una squadra calibrata sulla competenza e la credibilità, a fare la differenza e a bilanciare i dubbi legittimi su una maggioranza totalmente inedita.

Massimo Franco

© RIPRODUZIONE RISERVATA